

il graffio

Le imprese rimangono a secco

In settimana arriva il decreto sulla crescita. Niente soldi freschi, il ministro Passera riprogrammerà fondi già stanziati. Squinzi: «Non vogliamo incentivi, ma semplificazione»

LE ALTRE NOVITÀ *Qualche nota positiva: credito d'imposta al 40% per gli investimenti in ricerca e bonus per chi assume. In arrivo i minibond per le piccole aziende*

☐☐☐ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Domani, o più probabilmente venerdì mattina, il governo dovrebbe varare il famoso decreto crescita. Il problema è che di fondi nuovi (leggasi: incentivi), non ce ne sono, né ce ne saranno. A via Veneto i tecnici della squadra di Corrado Passera stanno facendo i salti mortali per rintracciare voci di bilancio non utilizzate. Al momento la soluzione (l'unica che potrà incassare il nulla osta della Ragioneria generale dello Stato) è di riallocare fondi già presenti. Manovra borbonicamente commentata da qualche *grand commis* partenopeo: «Facite ammuina».

In sostanza: il nuovo Fondo («per la crescita sostenibile») avrà una dote di 600 milioni di euro. Circa 330 milioni verranno ripescati dal Fondo per l'innovazione, 140 dai Contratti d'Area, 118 dai Contratti di programma per le aree depresse e 34,5 milioni dai fondi disponibili per la Reindustrializzazione. A queste risorse si dovrebbe aggiungere il miliardo di garanzia messo sul piatto dalla Cassa depositi e prestiti. In sostanza un Fondo rotativo farà da bancomat (a tassi convenienti) per le imprese. Ma sempre di un prestito (nuovi debiti) si tratta, per quanto deducibile dal bilancio.

Non a caso il neo eletto presidente di *Confindustria*, *Giorgio Squinzi*, si è mostrato poco entusiasta, tanto più che gli aiuti alle imprese viaggiano con una carrettata di burocrazia al seguito. «Aboliamo gli incentivi alle imprese. Le nostre imprese», ribatte provocatorio il patron della Mapei, «non hanno bisogno di incentivi quanto semmai di semplificazione, di lavorare con volontà e senza impedimenti. Chiediamo solo attenzione verso i nostri problemi». Facile a dirsi, un po' meno

da concretizzare. Il leader di viale dell'Astronomia rilancia: «La madre di tutte le riforme», ha premesso, «è la semplificazione normativo-burocratica e sono fortissime le aspettative». Purtroppo però, ha aggiunto sconsolato, «quello visto finora è apparso tutto abbastanza deludente». Appare un po' bizzarro parlare di incentivi, riallocamento delle risorse e decreti sviluppo quando lo Stato non riesce a pagare i propri debiti. E *Squinzi* - abituato ad una dimensione aziendale globale - non ne fa mistero: «Sono sicuro che c'è un Rinascimento industriale alla nostra portata, ma non è degno di un Paese avere un'amministrazione pubblica con un debito di oltre 90 miliardi. Oggi è lo Stato il vero debitore moroso. Non le imprese».

Squinzi non lo dice, ma se soltanto il governo riuscisse a sbloccare il 30% dei crediti della pubblica amministrazione (peraltro di 20/30 miliardi di pagamenti aveva parlato settimane addietro il presidente Monti), non ci sarebbe bisogno del Fondo della Cdp. Le aziende avrebbero la liquidità necessaria che il sistema del credito non inietta e l'impatto di questi quattrini sulla ripresa sarebbe immediato. A catena anche le piccole imprese - che vivono di accordi di subfornitura - ne avrebbero beneficio. E invece si pensa - visto che la pratica dei pagamenti statali è da concordare in sede europea per non sfiorare il pareggio di bilancio - di consentire alle piccole e medie imprese di emettere minibond per finanziarsi. In pratica, chi ha bisogno di quattrini può emettere a nome dell'azienda obbligazioni o cambiali, a patto che possa vantare un bilancio certificato, abbia uno sponsor (fondo o banca), e che l'emissione sia riservata a "investitori qualificati". Ovvero società di intermediazione, fondi italiani o esteri, fondazioni bancarie o enti. Di sicuro non una pratica snella alla por-

tata delle piccole aziende. C'è almeno la consolazione (certificato il bilancio, trovato il garante e individuato l'investitore) che nel pacchetto messo in piedi da Passera è prevista la deducibilità in bilancio degli interessi (dei minibond) e l'estensione delle esenzioni fiscali per non scoraggiare con il prelievo erariale eventuali investitori internazionali. L'articolo 16 della bozza li definisce «strumenti del mercato monetario (cambiali finanziarie) e del mercato finanziario (obbligazioni)», ma nella sostanza cambia poco.

L'unico rubinetto finanziario di cui si era ventilata l'adozione con il decreto (quello immediato che allargava i budget di compensazione dei crediti fiscali da 1 a 5 milioni), probabilmente resterà ancora una chimera per un paio di mesi. Doppia sorpresa per chi investe (avendo risorse) in innovazione. Prima la buona notizia: salirà dal 30 al 40% il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca. E se da un canto viene eliminata la soglia minima, viene però dimezzato (da 600mila a 300mila) il tetto massimo del beneficio.

Previsto anche un credito di imposta per l'assunzione di personale qualificato. Un bonus per tutte le aziende che assumono personale con laurea magistrale a carattere tecnico o scientifico o dottorato in ambito tecnico o scientifico, a tempo indeterminato o a tempo determinato tramite contratto di apprendistato. Con un tetto massimo di 300mila euro «si applica un be-



neficio fiscale del 100%». Però il credito decade «se i posti di lavoro creati non sono conservati per un periodo minimo di tre anni, ovvero di due anni nel caso delle piccole e medie imprese».

Peccato che, proprio sull'apprendistato, Confimprese abbia più di un dubbio: «L'apprendistato», critica il presidente Mario Resca, «ha subito alcune restrizioni che ne limiteranno l'utilizzo». In sostanza, con la revisione dei limiti per l'inserimento e la stabilizzazione degli apprendisti in rapporto alle maestranze qualificate, l'utilizzo dell'apprendistato è diminuito dell'8,5% nel 2011 (591.800 contratti rispetto ai 645.991 del 2009/2010).

IL DECRETO

LE DATE

Il governo approverà domani o, più probabilmente, venerdì mattina il decreto che contiene le misure sulla crescita. I tecnici della squadra di Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, stanno cercando voci di bilancio non utilizzate da poter impiegare. Di fondi nuovi non ce ne sono.

IL FONDO

Il Fondo «per la crescita sostenibile» avrà una dote di circa 600 milioni di euro. Circa 330 milioni verranno ripescati dal Fondo per l'innovazione, 140 dai Contratti d'Area, 118 dai Contratti di programma per le aree depresse e 34,5 milioni dai fondi per la Reindustrializzazione. A queste risorse si dovrebbe aggiungere il miliardo di garanzia messo sul piatto dalla Cassa depositi e prestiti.

GLI INCENTIVI

Tra le soluzioni previste dal decreto sviluppo, sgravi per le imprese per gli investimenti in ricerca: sale dal 30 al 40% il credito d'imposta sugli investimenti in ricerca; scompare la soglia minima mentre scende da 600mila a 300mila il tetto massimo del possibile beneficio. C'è attenzione al legame tra investimenti e occupazione. Per non far decadere il diritto agli sgravi il numero dei dipendenti deve risultare superiore a quello in bilancio per il periodo d'imposta precedente. Ed i nuovi posti di lavoro devono essere conservati per un periodo minimo di tre anni, ovvero di due anni nel caso delle pmi.

I MINIBOND

Altra novità in arrivo per le pmi: con bilanci certificati e sponsor (fondo o banca), potranno emettere delle mini-obbligazioni (minibond) per ottenere finanziamenti. Questi titoli dovrebbero godere di un trattamento fiscale vantaggioso.

Crisi globale

Il ministro dello Sviluppo, **Corrado Passera**, ha dichiarato domenica scorsa che un italiano su due è vittima della crisi. Gli italiani rimanenti sono vittima di Equitalia.

